

Orrore in Africa

Omicidio all'ospedale missionario di Kiremba

Cordoglio da Camera e Senato

«Sono vicino alle loro famiglie e allo stesso tempo non posso che ringraziare queste persone e tutti quelli che quotidianamente mettono a repentaglio la propria

vita, per affermare un ideale più grande che la violenza non può in alcun modo cancellare. Questo è vero eroismo». Lo afferma il vicepresidente della Camera,

Maurizio Lupi. Il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, esprime alle famiglie delle vittime «la mia vicinanza e il mio più sincero cordoglio».

BURUNDI NEL SANGUE. Assalto di due banditi comuni nella casa delle Ancelle di Kiremba dove operano i veronesi

Uccisi volontario e suora Ferita una consorella

Irruzione nell'ospedale. La prima a cadere è stata suor Lukrecija, una religiosa croata, poi freddato il veronese Francesco Bazzani. Colpita alla mano una consorella bresciana

Alessandra Vaccari

Due morti e una ferita. Un volontario veronese, di Cerea, e due suore, quella uccisa di origini croate, e una bresciana cui sono state amputate alcune dita. È una tragedia quella che stanno vivendo a Legnago i volontari dell'Ascom, l'associazione per la cooperazione missionaria che da 30 anni opera in Burundi, a Kiremba, e le suore Ancelle di Brescia, che hanno perduto una sorella. I due malviventi sono già stati arrestati, sono due giovani di 20 e 24 anni che avevano addosso i 4mila euro rapinati.

Madre Lukrecija Mamic, 63 anni, e il volontario veronese di 59 anni Francesco Bazzani sono stati uccisi l'altro ieri sera alle 20.15 a Kiremba, nel nord-ovest del Burundi. Un'altra suora, l'italiana Carla Brianza, 66 anni, originaria della provincia di Brescia, è stata ferita alle mani, operata nella notte ed è fuori pericolo.

«Due uomini armati sono entrati nella casa delle Ancelle della Carità, la congregazione delle due suore, con lo scopo di mettere a segno una rapina», dice il dottor Giovanni Gobbi, attuale presidente dell'Ascom, «hanno subito ucciso suor Lukrecija, quindi si sono impossessati di una delle auto dell'ospedale e sono fuggiti trascinando a bordo suor Carla e Francesco, nostro volontario che era là da due anni come amministrativo. Hanno costretto Francesco a guidare perché è probabile che loro non abbiano la patente, l'hanno preso come ostaggio e poi l'hanno freddato con un solo colpo».

Continua il racconto di Gobbi: «A circa otto chilometri dall'ospedale, un complesso all'interno del quale si trova la casa delle Ancelle della carità, i malviventi temendo di essere catturati dalla polizia che li stava inseguendo hanno fermato l'auto e fatto scendere i due ostaggi. Francesco è stato ucciso a bruciapelo, suor Carla è riuscita invece ad afferrare

I malviventi hanno costretto l'uomo a portarli via in auto, poi gli hanno sparato a bruciapelo

I due giovani sono già stati arrestati dalle autorità locali, avevano addosso i 4mila euro rapinati

con le mani la canna del fucile che gli era stato puntato contro. Un gesto che le ha fatto recuperare secondi preziosi e ha contribuito a salvarle la vita, perché a quel punto l'aggressore per liberarsi dalla presa ha usato un machete colpendole le mani e allontanandosi quindi insieme al complice».

Non ha dubbi Gobbi: «Sicuramente chi ha agito aveva un basista all'interno dell'ospedale. Per entrare i malviventi hanno usato un trucco. Di sera c'è tutto chiuso, per cui hanno finto di essere infermieri per farsi aprire e avevano indossato dei camici bianchi. Poi uno di loro ha staccato la corrente dal generatore. Tutte mosse che soltanto chi conosce la nostra struttura poteva compiere con tanta sicurezza. Al momento dell'irruzione del commando armato Bazzani si trovava nell'abitazione delle suore ancelle per puro caso, proprio per il black out che era stato provocato dai malviventi». E aggiunge: «Bazzani era con Adelar, uno dei nostri operai, fidato. Se l'era portato dietro proprio per aggiustare il guasto, che invece non esisteva».

Il colpo esplosivo era proprio diretto verso il burundese che si è scansato e ha quindi colpito suor Lukrecija. A quel punto è stato il delirio. I due malviventi non sapevano quidare, quindi per garantirsi la fuga hanno obbligato Francesco a guidare l'auto delle suore e si sono portati dietro anche suor Carla. Proprio perché ormai non avevano nulla da perdere hanno ammazzato anche Francesco, con un colpo al basso ventre che ha distrutto l'arteria femorale facendo morire il volontario sul colpo, quindi hanno ferito suor Carla anche se lei sarebbe stata freddata a sua volta. Era il loro unico modo di non poter essere riconosciuti in futuro. È probabile che i due fossero ubriachi. La domenica spesso i burundesi annegano nella birra di banana, un fermentato che alza di molto la gradazione alcolica.

L'ospedale dove operano i volontari dell'Ascom e le suore è una struttura composta: ci sono la casa dei volontari, quella delle suore dove abitano sia le italiane che le locali, la casa del parroco, una struttura ricreativa e di laboratorio. Un piccolo villaggio nel villaggio, dove sono sempre stati assistiti sia gli Hutu che i Tutsi e dove non sono mai accaduti fatti tanto gravi, anche se in passato c'era stato chi aveva sparato al prete mentre passava dalla zona dell'ospedale a casa sua, ferendolo lievemente. Neanche nel periodo dell'esodo dal Ruanda c'era mai stata tanta violenza. In questo momento all'ospedale c'erano cinque medici veronesi che torneranno in Italia nelle prossime ore. ♦

Le vittime



Francesco Bazzani, 59 anni, era a Kiremba da 2 anni



Suor Lukrecija Mamic era in Burundi dal 2002, aveva 63 anni

La suora ferita



Suor Carla Brianza, 66 anni, bresciana

L'associazione

Ascom, una missione lunga 30 anni

Nata nel 1982 per volontà di un gruppo di volontari che, dopo alcune missioni in Burundi, avevano sentito la necessità di offrire qualcosa di più a quelle popolazioni, l'Ascom - l'associazione per la cooperazione missionaria di Legnago - conta oggi oltre 200 soci. Che in questi 30 anni non solo non hanno mai fatto venir meno lo spirito iniziale, ma lo hanno fortificato con l'entrata di nuovi volontari. E soprattutto all'ospedale di Kiremba in Burundi, nella diocesi di Ngozi (struttura che nel 1963 la diocesi di Brescia aveva costruito come dispensario donandolo a Paolo VI in occasione dell'elezione a papa).

Nel tempo, grazie ai volontari, a diverse collaborazioni con medici delle università di Verona, Torino, Milano e Trieste, a Kiremba l'associazione ha contribuito alla creazione dei reparti di chirurgia, medicina, pediatria, ostetricia e oculistica: servizi che sono un punto di riferimento per un territorio di circa 260mila abitanti. Oltre ad altri «microprogetti» a favore di donne e bambini, l'Ascom si appresta a realizzare il totale rinnovo del reparto di ortopedia.

Presieduta per 26 anni da Enzo Ziviani, dal 2008 a guidarla come presidente è Giovanni Gobbi, ex primario di Pronto soccorso a Legnago e volontario in Burundi dalla fine degli anni Settanta. L'associazione ha anche un sito internet: www.kiremba.org. EP

IL PAESE. Il Burundi è uno degli Stati più piccoli dell'Africa, grande poco più del Piemonte

Area tra le più povere al mondo Il reddito annuo è di 300 euro

Otto milioni e mezzo di abitanti
Il 70% vive nell'indigenza

La Repubblica di Burundi è uno degli Stati più piccoli dell'Africa con una superficie complessiva di 27.830 chilometri quadrati, poco più di una regione italiana come il Piemonte. La capitale è Bujumbura.

Il Burundi confina con il Rwanda a nord, con la Repubblica Democratica del Congo a ovest, e con la Tanzania a sud ed a est. Si trova nella regione geografica dei Grandi Laghi ed è uno stato senza sbocco al mare. Politicamente appartiene all'Africa Orientale e talvolta viene classificato nell'Africa dei Grandi Laghi.

Le lingue parlate sono il kirundi e il francese (ufficiali), e il kiswahili. Il sistema politico è quello della repubblica presidenziale. Dopo un lungo periodo di colonizzazione il Burundi ha raggiunto l'indipendenza dal Belgio il primo luglio 1962. Capo di stato e di governo è Pierre Nkurunziza, dal 26 agosto 2005.

In Burundi sono professate diverse religioni: i cattolici rappresentano il 69%, altri cristiani il 7%, seguaci delle religioni tradizionali 23%, e musulmani luno per cento.

Gli abitanti sono 8.500.000, suddivisi in gruppi etnici: hutu (bantù), 85%; tutsi (camiti) 14%; twa (pigmei) 1%; europei 3.000; asiatici, 2.000. La crescita demografica annua si attesta sul 3,56% e il tasso di fertilità è di 6,25 figli per donna. La popolazione urbana rappresenta il 10%. Alta la mortalità infantile che, sotto i 5 anni

si attesta a 181 bambini ogni mille nati vivi. La speranza di vita è di 50 anni. Diffuso l'analfabetismo che si attesta sul 41% della popolazione. La prevalenza dell'Hiv è del 2%. L'accesso a servizi sanitari adeguati è pari al 41% e quello all'acqua potabile raggiunge il 61% della popolazione.

Il Burundi è uno dei Paesi più poveri dell'Africa, dove il 70% della popolazione vive sotto il livello di povertà. Il prodotto interno lordo è di 1,43 miliardi di dollari (3,25 miliardi a parità di potere d'acquisto) mentre il Pil pro capite annuo è di 163 dollari (300 a parità di potere d'acquisto). La crescita economica annua è del 4% mentre l'inflazione è pari all'11,2%.

Eppure il Burundi non sarebbe un Paese davvero povero avendo risorse naturali di nichel, uranio, torba, cobalto, rame, platino, vanadio, niobio, tantalio, oro, tungsteno, caolino, oro, terre arabili e risorse idriche che alimentano la coltivazione di una serie di prodotti agricoli come caffè, cotone, tè, mais, sorgo, patate dolci, banane e manioca, a cui si aggiunge la produzione di carne, latte e pelli.

Parte di questi prodotti vanno esportati: caffè, tè, zucchero, cotone, pelli (70 milioni di dollari). Ma ben superiore è il peso delle importazioni. Tra beni capitali, prodotti petroliferi e cibo servono 280 milioni di dollari. E così il debito estero si è attestato sui 150 milioni di dollari a fine 2009. ♦



Francesco Bazzani in Burundi. Il volontario veronese ucciso domenica sera aveva 59

In pericolo

Associazioni nel mirino, sei cooperanti ancora nelle mani dei rapitori

Dall'agosto scorso ad oggi, sono sei i cooperanti in prima linea che, in diversi luoghi del mondo, si trovano ancora nella mani dei rapitori. Bande di diversa estrazione e con differenti finalità. Non si sa ancora nulla della sorte di Rossella Urru, la responsabile dei progetti del Cisp nei campi profughi Saharawi, rapita in Algeria assieme ad altri due cooperanti spagnoli. Ma non si sa più nulla neanche di Francesco Azzarà, 34 anni, l'altro operatore umanitario di Emergency, sequestrato il 14 agosto scorso a Nyala, capitale del Darfur, in Sudan, mentre si trovava in auto per raggiungere l'aeroporto. «Fino a qualche settimana fa», ha detto Cecilia Strada, presidente di Emergency, «eravamo convinti che la liberazione di Francesco fosse imminente. Purtroppo invece i tempi del suo rilascio si sono riallungati. E non ne conosciamo i motivi. Siamo solo stati rassicurati positivamente dalle autorità locali sul suo stato di salute». Silenzio anche per le due operatrici spagnole di Medici Senza Frontiere (Msf), sequestrate in Kenia - nell'area dei campi profughi di Dadaab - il 13 ottobre scorso. Uno degli autisti di Msf, Mohamed Hassan Borle, di 31 anni,



Rossella Urru

rimase ferito nello scontro con il gruppo armato. Le due cooperanti di cui non si sa ancora nulla sono Montserrat Serra, di 40 anni, originaria di Girona (Palafugell) e Blanca Thiebaut, di 30 anni, originaria di Madrid. Entrambe lavorano come logiste in quello che è oggi il più grande campo per rifugiati al mondo.

In seguito all'episodio, Msf ha evacuato parte dell'équipe impegnata a Dagahaley e Ifo, due dei tre campi rifugiati a Dadaab. Come conseguenza, sono state interrotte le attività mediche cruciali. Ciononostante, l'organizzazione umanitaria (premio Nobel per la pace nel 1999) continua a portare avanti attività di salvavita. Tutto questo sta pregiudicando di fatto l'assistenza a migliaia di persone, che hanno invece urgente bisogno di aiuto.